

vano. Io questo mi auguro per il bene dell'Italia, dopo aver mandato un ringraziamento ed un plauso a coloro che di quest'opera si sono resi veramente benemeriti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi-Milano.

Rossi-Milano. Al punto in cui è arrivata la discussione non pronunzierò un discorso, perchè l'argomento è ormai esaurito con gl'importantissimi discorsi pronunciati dagli oratori, che mi hanno preceduto. Ma, trattandosi di un accordo commerciale dell'Italia colla Francia, sul quale sono tante e così diverse le opinioni e i giudizi finora manifestati in questa Camera, ognuno, a scanso di equivoci, e per la responsabilità della sua condotta verso il paese, sente il bisogno di spiegare i motivi del suo voto.

Io dunque dirò brevemente il motivo, per cui darò il mio voto favorevole a quell'accordo.

Dichiaro subito che per esso non ho entusiasmo nè avversione. Molti oratori con assennata analisi e con osservazioni piene di verità, hanno dimostrato che i vantaggi economici ottenuti col medesimo non sono quelli sognati da qualcuno; anzi non esistono affatto. Altri hanno esaltato il successo economico e politico. Io dico, invece, che non rappresenta un successo economico e neppure un successo politico. Quale è di grazia il successo economico? Quali sono i vantaggi ottenuti per le nostre industrie? E parlo di industrie delle officine e dei campi, perchè tutte ugualmente rappresentano gli interessi del paese; e mi associo in questo alle parole nobilissime, colle quali l'onorevole Colombo disse che non ci debbono essere due Italie, una industriale del Settentrione ed una agricola del Mezzogiorno, ma un'Italia sola e grande, per lo sviluppo della sua attività e delle sue produzioni di ogni genere. La risposta alla mia domanda non può esser dubbia per coloro che vedono e ragionano. Vantaggi non ce ne sono e per poterli affermare ben altro trattamento avrebbe dovuto ottenersi.

Quali sono le grandi nostre produzioni industriali ed agricole che ottennero vantaggi? Quella della seta? no; le altre industrie manifatturiere? no; il riso? no; il bestiame? no; gli agrumi e l'olio? no. Dove è dunque, egregi colleghi, il grande vantaggio, il successo economico di questo accordo?

Tutti hanno detto che il solo punto im-

portante su cui versarono le trattative e si conchiusero i patti di questo accordo fu il favore accordato alla nostra produzione vinicola.

Ora quale è l'importanza di questo favore?

L'onorevole Sciacca della Scala, con l'accordo di oggi alla mano, messo in confronto con le vecchie tariffe, ha dimostrato che questo vantaggio potrà essere da quattro ad otto lire, per ogni ettolitro, secondo il grado alcolico del vino; e l'onorevole Salandra, col suo poderoso e splendido discorso di oggi, ha dimostrato che tutto quel piccolo vantaggio si riduce ad una vera illusione, anche per gli effetti del trattamento della nazione più favorita accordato ai vini francesi. Sarebbe poi una puerile illusione credere che questo primo passo potrà essere seguito sino ad arrivare così ad un vero e grande trattato commerciale che comprenda tutti i grandi prodotti delle due nazioni: ciò non potrà avvenire fino a che la Francia manterrà il protezionismo, e la morte di questo non si vede neppure da lontano.

L'accordo, che, come già dissi, non è un grande successo economico, non è neppure un successo politico. Abbiamo inteso qui sciogliere, al famoso successo politico, inni che non avrebbero potuto volare con maggiore entusiasmo neppure dall'accesa fantasia di valenti poeti.

Ma hanno fondamento di ragione questi inni di trionfo? No, perchè il trionfo non esiste nè grande nè piccolo; e la Camera ne sarà persuasa da questa chiara ed inoppugnabile osservazione.

Nello stato presente d'Europa, non si possono sinceramente e sostanzialmente regolare i rapporti tra due paesi, senza un accordo con altre potenze.

Le presenti grandi questioni di politica estera sono tra loro essenzialmente connesse e comprendono interessi che, meno poche volte, non riguardano due sole nazioni; e ciò accade per gli aggruppamenti di alcuni grandi Stati legati colle note alleanze a tutela dei rispettivi interessi.

Ora i motivi di tali alleanze, e le grandi difficoltà delle relazioni internazionali, che tengono in apprensione ed affaticano tutti gli Stati sono conseguenza di cause essenzialmente politiche o di cause economiche? Nessuna persona ragionevole al mondo potrebbe